

## Tina Anselmi, Loggia P2, democrazia

*Albertina Soliani\**

Tina Anselmi, una donna al servizio del paese. Una donna in difesa della Repubblica. La donna più amata dell'Italia democratica. L'unica donna tra i cinque servitori dello Stato che il libro di Giuseppe Amari presenta. La vita di Tina è una battaglia unica per la libertà: per riconquistarla nella Resistenza, per difenderla salvaguardando le istituzioni, per alimentarla con il passaggio continuo di testimone alle donne e alle giovani generazioni. Tina Anselmi è stata il perno della resistenza democratica al più grande attacco rappresentato dalla Loggia Propaganda 2, ispirata e guidata da Licio Gelli, operante dal 1965 al 1981. Un attacco «per tutti noi, perché esso colpisce il sistema nella sua più intima ragione di esistere, la sovranità dei cittadini, ultima e definitiva sede del potere che governa la Repubblica» (dalla Relazione Anselmi). Vengono in mente le parole di Pericle, quando, nella piazza di Atene, circa 2.500 anni fa, spiegava agli ateniesi che la loro costituzione si chiamava democrazia perché il governo apparteneva ai più, non ai pochi. Per Tina era in gioco, in quegli anni, qualcosa di definitivo per noi: la democrazia. Un bene che è sempre nelle nostre mani.

La vita politica di Tina è un percorso coerente, che si identifica con il bene più prezioso di un popolo: la libertà, la democrazia, la Costituzione. Così ha agito in nome del popolo sovrano. A 17 anni è staffetta partigiana del comandante regionale del Corpo volontari della libertà del Veneto, il suo nome è Gabriella. A 18 anni si dichiara per la Repubblica, nata con il voto delle donne. Poi lavora nel sindacato, prima nella Cgil, poi nella Cisl: lavora per le donne, dalle filandiere con le mani lessate alle lavoranti a domicilio, alla conquista della parità. Intanto si laurea in Lettere all'Università Cattolica e insegna. Sarà presidente della Commissione nazionale di parità presso la Presidenza del Consiglio dal 1989 al 1995, parteciperà alle conferenze mondiali delle donne promosse dall'Onu a Nairobi (1985) e a Pechino (1995), a-

\* Albertina Soliani è senatrice della Repubblica nel gruppo del Partito democratico.

prendo la strada al ruolo politico delle donne in Italia e nel mondo. Si batte in Parlamento per il nuovo diritto di famiglia. È la prima donna ministro della Repubblica: del Lavoro e della Sanità. Costruisce lo stato sociale, riforma la sanità con il Servizio sanitario nazionale e la legge 180/78 che chiude i manicomi. Con la sua forte cultura democratica opera decisamente per il cambiamento sociale e culturale del paese. Attraversa gli anni bui della Repubblica della strategia della tensione e del terrorismo culminati nel rapimento di Aldo Moro.

Dal settembre 1981 al 10 luglio 1984 è presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla P2, su indicazione di Nilde Iotti. Di nuovo queste sorelle d'Italia, madri e figlie della Repubblica, sono la chiave di volta, la fanno nascere e la difendono. Tina assume quell'incarico con tutta se stessa, con la sua storia, la sua mente e il suo cuore. Con la Commissione d'inchiesta affronta la realtà di un'organizzazione segreta, di un potere parallelo alle istituzioni democratiche del nostro paese, che ha l'obiettivo di condizionarle dall'esterno e dall'interno. Consegna la Relazione di maggioranza dopo 137 sedute, l'audizione di 198 testimoni, la raccolta di documenti per 22 volumi, esaminati per questo libro da Mauro Storti. Definisce il fenomeno «metastasi delle istituzioni». Coglie l'unitarietà del fenomeno, la sua natura polimorfa, ambigua, pervasiva. Un'organizzazione riservata che lega i membri con una solidarietà sovrastante regole, ruoli, istituzioni, incompatibile con non poche regole della vita civile e democratica.

Il 17 marzo 1980 la Guardia di Finanza, su ordine dei giudici di Milano Turone e Colombo, nell'ambito dell'inchiesta sull'affare Sindona, aveva sequestrato le liste della P2 a Castiglion Fibocchi, negli uffici e nella residenza di Licio Gelli. Sono presenti nelle liste tre ministri della Repubblica, il capo di Stato maggiore della Difesa, i capi dei servizi segreti, 24 generali e ammiragli, cinque generali della Finanza (compreso il comandante), parlamentari, imprenditori, il direttore del *Corriere della Sera*, il direttore del *Tg1*, banchieri, 18 magistrati. La P2 ha gestito il caso Sindona, è responsabile di depistaggi e coperture, era massicciamente presente nel Comitato di crisi del Viminale al tempo del rapimento Moro. Colpisce e spaventa l'intreccio con i fatti oscuri della Repubblica in quegli anni, tra il mondo politico, gli affari, la strategia della tensione.

È finita? Colpisce l'attualità del quadro. L'attuale presidente del Consiglio era affiliato con la tessera n. 1816, il capogruppo del suo partito alla Camera con la tessera n. 2232. Colpisce il dubbio, anzi la certezza, che quella

stagione non sia mai veramente finita: la cultura antidemocratica e anticonstituzionale che si è manifestata nella vita politica degli anni successivi, il «Piano di rinascita» di Licio Gelli, trovato nel 1982 nella valigia della figlia Grazia, pressoché realizzato. Ricordo quando Tina me ne consegnò una copia in treno, tra Roma e Bologna. Lo lessi subito, sgomenta e incredula.

Tina Anselmi ha pagato per aver fatto luce su tutto questo. «La libertà si paga», ha detto. «Passavo in Parlamento e non mi salutavano. E dicevano: ma cosa vuole questa Tina?». Misero una bomba sul davanzale della sua casa a Castelfranco Veneto. Una pubblicazione di Palazzo Chigi, *Le Italiane*, nel 2004 tenta di ferirla distruggendone il profilo. Sarà tenuta fuori dal Parlamento, nel suo collegio in campagna elettorale circolava un foglio, *Il Piave*, di Licio Gelli. Una grande impresa, una grande fatica, quella di Tina, che ha inciso sulla sua vita e sui suoi giorni.

Il libro di Anna Vinci, *La P2 nei diari segreti di Tina Anselmi*, (2011, Milano, Chiarelettere), raccoglie i suoi appunti, i suoi foglietti degli anni della Commissione di inchiesta: annotazioni immediate, interrogativi che scavano in profondità. «Aspetto ancora risposte», ha detto Tina. Ha vinto? Vengono le istituzioni che sanno resistere. Tina ha vinto. Noi siamo passati di lì, di lì è passata la coscienza della Repubblica. Tina è stata lo scudo, con la sua persona e la sua vita. Ed è stata sola. Perché il fenomeno era pervasivo e impauriva. Lei non ha avuto paura. Non nascerà un'Italia nuova se non attraverso la coscientizzazione del suo popolo e delle nuove generazioni. Più tardi a Tina è stata affidata la Commissione d'inchiesta sui fatti accaduti in Somalia e poi quella sulle conseguenze delle leggi razziali sulla comunità ebraica. Tina scoprì la banalità del male. Fu colpita dall'elenco delle cose sequestrate prima della deportazione, tra cui lo spazzolino da denti di un bambino...

Un impegno, quello di Tina, che attraversa la storia italiana con passo deciso e segna, nel cammino dei 150 anni che ora celebriamo, tappe fondamentali. La forza di Tina Anselmi e il suo messaggio ai giovani sono tutt'uno: «invito i giovani a esserci». I giovani hanno coraggio, il Nord Africa insegna. Tina ha una visione della politica e della democrazia intrisa di umanità e di idealità. Visione e coerenza di vita stanno insieme, così come le virtù pubbliche e le virtù private. Grande è la sua consapevolezza del valore della democrazia. «La democrazia non è una stagione di pochi giorni, è la scelta di una storia che ha un passato e un futuro, ed esige ogni giorno la nostra presenza».

Lo spirito forte di Tina nasce nel cattolicesimo democratico, dove vivono la dignità della persona, il bene comune, la passione civile, la partecipazione, le istituzioni, la laicità, il coraggio, la moralità. Spesso Tina ha ricordato Simone Weil, secondo la quale la moralità è il rispetto per la natura di ogni cosa. Tina è consapevole della cura che esige la democrazia: «la nostra storia di italiani ci dovrebbe insegnare che la democrazia è un bene delicato, fragile, deperibile, una pianta che attecchisce solo in certi terreni, precedentemente concimati. E concimati attraverso l'assunzione di responsabilità di tutto un popolo».

Tina ci restituisce tutto intero il valore della politica, quella vera, consapevole dei rischi ai quali la democrazia è sempre esposta. La democrazia è un sistema esigente, è impegnativa, non lascia in un angolo i cittadini che hanno qualità. La democrazia è partecipazione. Il destino di un paese è nelle mani del popolo partecipe. «Capii allora che per cambiare il mondo bisogna eserci». Era il 1943, da allora Tina c'è sempre stata nel cambiamento del mondo. Tina è davanti a noi, in questo tempo di risveglio, di rigenerazione dell'Italia, della rivincita del potere democratico. Ci indica la strada. Una strada, come ha scritto, «da percorrere insieme». Ed è con noi con il suo sorriso, la sua schiettezza, la sua vita solare che è lo specchio dell'Italia migliore. Dell'Italia delle donne.